

# FOTOIT

La Fotografia in Italia



FOTOIT • Organo ufficiale della Federazione Italiana Associazioni Fotografiche **FIAF**

Anno XXXXII n. 10 Ott 2017 - € 1,00 - Spedizione in AP 45% Art. 2 Comma 20/b Legge 662/96 Filiale di Perugia





● **INTERVISTA** di Isabella Tholozan

# ANTONELLO TURCHETTI

SONO QUELLO CHE IERI NON SAPEVO DI ESSERE

**Antonello Turchetti, fotografo e arte terapeuta, dal 2012 è direttore artistico del "PerugiaSocialPhotoFestival", festival internazionale di fotografia sociale e fotografia terapeutica.**



**La fotografia è uno strumento potente, ogni volta che si osserva un'immagine scopriamo che c'è qualche cosa in più. Puoi introdurre questa nostra intervista partendo da questa considerazione?**



C'è una relazione, che si compie su più livelli e in tempi differenti. Se si considera la fotografia come fosse un viaggio, l'immagine finale rappresenta il punto di arrivo e di partenza. Ed è un viaggio che coinvolge diversi attori. È il punto di arrivo per il fotografo che attraverso l'agire fotografico attribuisce un significato personale intaccando la "realtà oggettiva" che viene "frantumata" in più sguardi. Dove prima non c'era niente, ora c'è una fotografia che testimonia la spinta emotiva del fotografo che, attraverso il suo sguardo carico di tutto il suo vissuto, decide di scattare quell'immagine in quel preciso momento. Quell'immagine può diventare, per il fotografo, un punto di partenza per comprendere l'origine del suo sguardo. E' un punto di partenza per l'osservatore finale che, superando l'oggettività del soggetto, proietta in quella foto il proprio vissuto, le proprie emozioni. Un nuovo viaggio. Un gioco triangolare che cambia continuamente

Ritratto di Antonello Turchetti  
**in alto**

Matej Pelijan - "The Little Prince"

Questa è la vera storia di un bambino di 12 anni, Luka, affetto da distrofia muscolare





al cambiare degli attori. Mentre il significato oggettivo di una fotografia rimane immutato nel tempo, il modo come io (fotografo o fruitore) mi relaziono a quell'immagine cambia, in un continuo fluire di conoscenze, evoluzioni, emozioni. Susan Sontag parla di "Eroismo della visione" nel senso che la fotografia ha dato modo a ciascuno di manifestare la propria sensibilità personale.

**IT** **Ti occupi di fotografia sociale e terapeutica, come sei arrivato a questa scelta?**

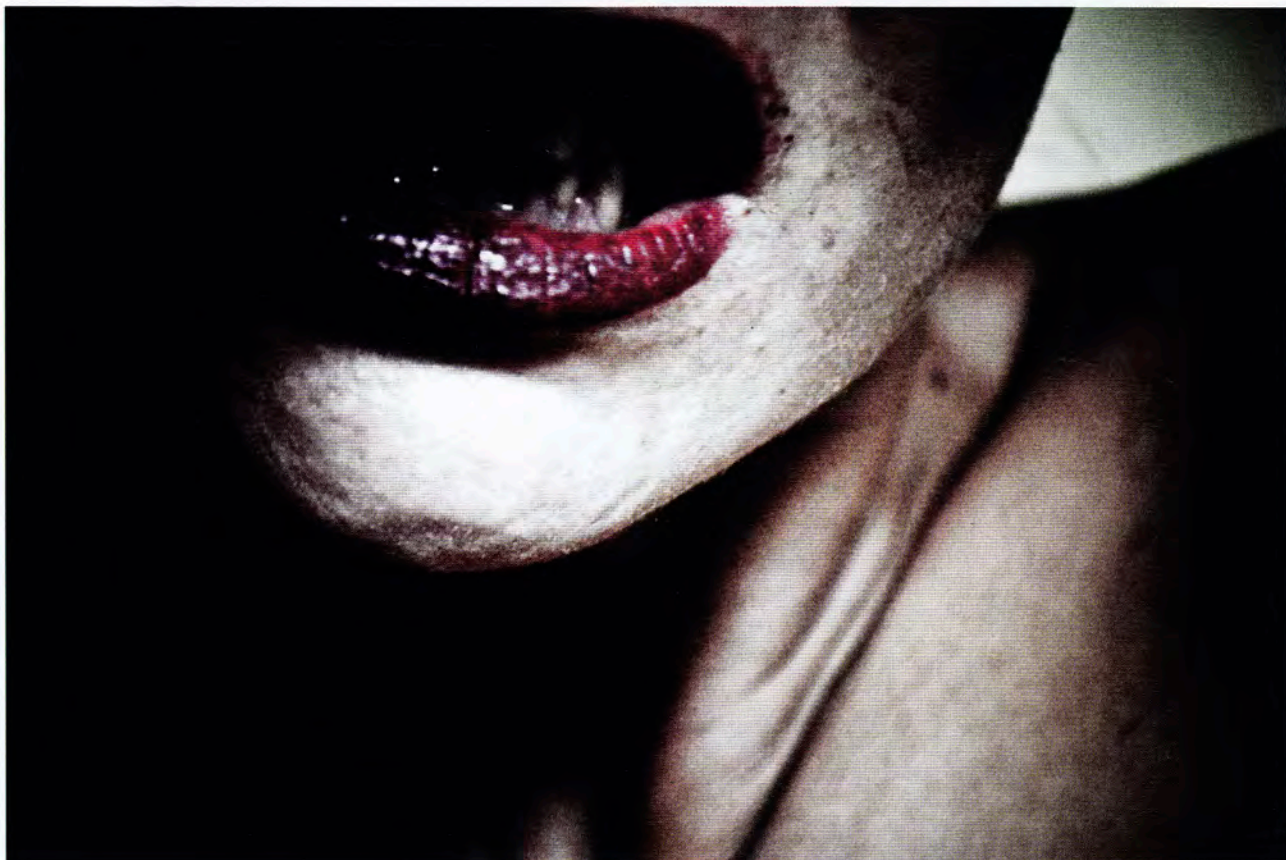
**AT** Per un rifiuto profondo della fotografia per come la conoscevo fino a quel momento. Nella mia carriera ho affrontato diversi generi, una ricerca personale di un posto nel mondo della fotografia che potesse accogliere un pensiero che non riconoscevo ma che stava prendendo una sua direzione e forma. Per varie coincidenze entrai in contatto con il lavoro di ricerca di Ascanio Celestini per lo spettacolo "La pecora nera" incentrato sul mondo del manicomio elettrico. Ebbi la fortuna di ascoltare le testimonianze di chi aveva vissuto il manicomio. L'incontro di quelle storie, di quelle umanità, fu per me illuminante.

Capii che la fotografia poteva essere utilizzata per un fine sociale, al servizio dell'altro. Trovai finalmente quel "posto" che stavo cercando. Quell'illuminazione fu un detonatore potentissimo: la fotografia come terapia, come nelle opere qui proposte di Jo Spence e Mauro Battiston. Scoprii così un mondo inaspettato, nuovo e decisi subito di mettermi al servizio dell'altro. Dopo una prima straordinaria esperienza con gli utenti di una cooperativa sociale, compresi l'importanza e la necessità di una formazione che potesse darmi i giusti strumenti per dialogare con il materiale umano che la fotografia era in grado di far emergere. Così, dopo tre anni, sono diventato Arte terapeuta e da lì tutto è cambiato e ha avuto inizio.

**IT** **In questo genere di attività sono coinvolte diverse figure professionali. Potresti aiutarci a fare chiarezza e a capire come la fotografia possa servire d'aiuto?**

**AT** Oggi siamo letteralmente bombardati dalle immagini, e ogni qualvolta ci imbattiamo in esse, si attiva un processo, conscio o subconscio, che ci mette in relazio-





ne con quello che percepiamo, anche quando l'immagine non ci piace. Questa relazione si attiva e si definisce in base al contesto delle nostre esperienze. In altre parole le immagini comunicano importanti messaggi sui nostri valori, la nostra identità, su come ci presentiamo al mondo e come lo percepiamo.

Nelle pratiche terapeutiche, quando le parole mancano o non bastano per descrivere un vissuto o un'emozione, è necessario ricorrere a strumenti complementari che aiutino il paziente nel processo terapeutico. Uno dei mezzi più utilizzati è la fotografia. La sua forza catalizzatrice non è dovuta tanto alla validità artistica, ma all'efficacia di rievocare il simbolico personale del paziente, aiutandolo a far riemergere emozioni e vissuti, come mostra nella sua opera "Nero", Anna Fabroni. In una fotografia è possibile rivivere il passato, riflettere sul presente e proiettarsi nel futuro. Questo accade perché, attraverso le immagini, il paziente, se guidato correttamente, può "vedere" il proprio sistema di valori, prendere coscienza di parti di sé, trovare nuovi significati. Inoltre scattare immagini attiva la dinamica "dentro-fuori" utile nel processo terapeutico. Un viaggio

dove il fotografo porta parti di sé all'esterno (inquadratura, scelta, scatto) e utilizza l'esterno per elaborare i propri vissuti (lavoro con le immagini). E' un po' come dire "Vedo, scatto dunque sono".

**IT** Il potere "riparatore" dell'arte è noto; chi la pratica sfrutta questa potenzialità a favore della creatività. Mi viene naturale pensare, quindi, che la differenza sia nella consapevolezza?

**AT** La parola "emozione" deriva dal latino "movere" che significa appunto mettere in moto. Quando praticiamo l'arte (sia nel farla sia nel fruirla) si generano emozioni che sono il "motore" delle nostre azioni. Le emozioni rivelano i nostri bisogni, ci danno le giuste motivazioni per agire e prendere iniziative. Poi ci sono anche emozioni non elaborate che ovviamente condizionano la nostra vita. Penso a tutta la gamma delle paure, dei traumi, dei blocchi. L'arte può essere un valido aiuto per regolare l'attività emozionale. Fare arte, ci mette nella condizione di essere più presenti a noi stessi, abbandonare il conosciuto e scoprire nuove prospettive dando così espressione

**in alto**

Anna Fabroni "nero che mi nasconde che mi svela a tratti [...] riprendere la direzione, al centro di un ritaglio di luce, verso un altro luogo che già sa tutto."

**pagina a lato**

Joe Spence (1934-1992) "Cancerdoll", lavoro sulla fotografia terapeutica e le sue esplorazioni autobiografiche sul tema della salute e dell'immagine di sé







alla propria individualità e unicità. La consapevolezza è fondamentale in questo tipo di processo. Nell'arte terapia è l'elemento che sancisce l'alleanza terapeutica tra il facilitatore e il soggetto. È quel "patto" che permette l'azione del prendersi cura. Allo stesso modo la "consapevolezza" è uno degli elementi cardine, ma ostici da comprendere, per definire l'ambito della "fotografia terapeutica". Essere consapevole di fare un percorso di esplorazione del sé, di auto-indagine è il distinguo fondamentale tra un processo di fotografia "come terapia" e un semplice esercizio fotografico. Scattare, condividere immagini con altri, partecipare a workshop, sicuramente sono azioni che ci fanno "stare bene" ma, l'agire terapeutico è assolutamente un'altra cosa. Se dopo un momento difficile, si decide consapevolmente di utilizzare la fotografia per indagare il proprio malessere, portarlo fuori da sé, vederlo da un punto di vista differente, elaborarlo trovando nuove strategie, allora questo è sicuramente un agire terapeutico. Un'intenzione presente prima, durante e dopo lo scatto, com'è dimostrato nell'opera di Marika Delila Bertoni.

**IT** **A questo punto, chiarite le varie differenze, potresti spiegarci l'importanza del "facilitatore"?**

**AT** L'importanza è racchiusa nel termine. E' chi, con grande responsabilità, "facilita" il percorso di esplorazione, che empaticamente accoglie l'altro e percorre insieme il viaggio di crescita e di scoperta della propria persona. Egli ha il compito di creare uno spazio dove, senza giudizio, si esplora il dialogo, l'incontro, consentendo al soggetto di vivere il qui e ora. Intravedere le proprie potenzialità, sperimentare la propria creatività, vivere quell'agire che

ha cura, fondamentale per iniziare il processo trasformativo. E ancora una volta parliamo di relazione. L'umanità di ogni individuo deve essere trattata con estrema delicatezza ed è quindi chiaro che non può essere "maneggiata" dal primo arrivato, come ci dimostra la storia narrata da Matej Pelijan. Per questo motivo ritengo fondamentale la presenza di professionisti formati nelle relazioni d'aiuto.

**IT** **A marzo 2018 si terrà la nuova edizione del "PSPF Perugia Social Photo Fest", manifestazione biennale, della quale sei l'Art Director. Vuoi raccontarci quest'avventura?**

**AT** Il Perugia Social Photo Fest (PSPF), rappresentato dalle immagini proposte in questo articolo, nasce nel 2012 quasi per sfida, con l'obiettivo di creare un luogo d'incontro e di confronto per chi opera nell'ambito della fotografia ad azione sociale e nelle relazioni d'aiuto. Una sfida che vede la cultura e il sociale, uniti per diffondere l'uso dei linguaggi visivi come strumenti d'inclusione sociale. In un momento storico dove l'immagine è dominante nelle nostre comunicazioni, crediamo sia necessario ricreare una nuova educazione all'immagine. La cultura può essere una piattaforma innovativa di straordinaria importanza per affrontare, con una logica nuova, molti dei temi sociali cruciali delle politiche d'oggi. Una sfida che siamo riusciti a portare avanti tra mille difficoltà, un festival che in pochi anni si è guadagnato un posto di tutto rispetto. Anche per il biennio 2017/18, infatti, abbiamo ottenuto un riconoscimento importante, l'EFFE Label (Europe for Festivals, Festivals for Europe), che ci proietta in una rete europea. Del resto siamo l'unico festival che si occupa di queste tematiche e portiamo avanti delle scelte espositive e di approfondimento fuori da una linea di tendenza dei festival. Il PSPF non è solo il momento espositivo, quello che per noi maggiormente conta è creare progetti che possano avere una ricaduta sociale sul territorio. E in questi anni abbiamo realizzato vari progetti e diverse importanti collaborazioni. Non mi resta che invitarvi alla prossima edizione del PSPF, che si terrà a Perugia dal 10 marzo all'8 aprile 2018.



"Tu non hai fatto altro che infettare una ferita già esistente. Come io ho infettato la tua. Questo forse è anche il percorso dell'amore. Darsi la possibilità di nascere di nuovo. Consapevoli."

**a sx e pagina a lato**

Marika Delila Bertoni - Fotografo per rimettere insieme i pezzi